

Commons/Comune

geografie, luoghi, spazi, città



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 14 / 2016



Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

I contributi pubblicati in questo volume sono stati oggetto di un processo di referaggio a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Maura Benegiamo, Luisa Carbone, Cristina Capineri, Donata Castagnoli, Filippo Celata, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Davide Cirillo, Raffaella Coletti, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Feliciantonio, Francesco Dini, Daniela Festa, Roberta Gemmiti, Cary Yungmee Hendrickson, Michela Lazzeroni, Valeria Leoni, Mirella Loda, Alessandra Marin, Alessia Mariotti, Federico Martellozzo, Andrea Pase, Alessandra Pini, Giacomo Pettenati, Filippo Randelli, Luca Simone Rizzo, Patrizia Romei, Venere Stefania Sanna, Lidia Scarpelli, Massimiliano Tabusi, Alessia Toldo, Paola Ulivi



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 (shopgirlphilosophy.com)

© 2016 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

LUCA RUGGIERO, TERESA GRAZIANO

SPAZI OCCUPATI, PRODUZIONE CULTURALE E POLITICHE DI AUSTERITÀ IN UNA CITTÀ DEL SUD ITALIA

1. INTRODUZIONE. — Il lavoro intende esplorare il rapporto tra beni comuni e politiche di austerità nella città di Catania attraverso un'analisi di esperienze di occupazione di spazi di produzione e fruizione culturale. Si concentra sugli spazi culturali della città mostrando come, in controtendenza rispetto ad una politica culturale urbana fortemente condizionata dalla riduzione della spesa e degli investimenti, si riscontrano un notevole fermento partecipativo dal basso di riappropriazione e creazione di spazi culturali.

La ricerca si fonda su un approccio comparativo che mira a valutare da un lato le sovrapposizioni tra motivazioni artistico-culturali e strategie di ri-occupazione ispirate agli *urban commons* e alla democrazia partecipativa; dall'altro lato, le relazioni con gli attori istituzionali locali. Dal punto di vista empirico, dopo una prima parte che introduce gli aspetti teorici e i casi di studio, l'articolo prende in considerazione i risultati di una serie di indagini basate su interviste in profondità e focus group con gli attivisti e/o fruitori di alcuni spazi occupati catanesi (1), e sull'analisi della documentazione prodotta dai movimenti, sia cartacea che online.

Protagonisti di queste esperienze di occupazione sono gruppi di abitanti, associazioni e artisti che, con diverse modalità, propongono progetti culturali innovativi ed alternativi nel “deserto culturale” della città ed immaginano e mettono in pratica modalità di concepire le relazioni interne (tra i partecipanti) ed esterne (con gli abitanti del quartiere e della città, e con le istituzioni) che trascendono le regole di mercato e le logiche della cultura intesa come investimento o come strumento di promozione dell'immagine urbana. Queste realtà propongono di fatto o con diversi gradi di formalizzazione delle pratiche di *commoning* e dunque di gestione dello spazio aperte, inclusive, non gerarchiche e anti-autoritarie e sono alla ricerca di strategie creative di sopravvivenza e di autogestione collettiva fuori dalle strutture capitalistiche (Hodkinson, Chatterton, 2006; Chatterton, 2010; Sen, 2010; Coppola, Vanolo, 2014).

Una parte consistente della letteratura individua le ragioni dell'affermazione delle pratiche di *commoning* nella lotta e nella reazione contro le azioni di limitazione o annientamento del carattere collettivo dello spazio (*spatial enclosure*). La delimitazione (*enclosure*) e l'espropriazione della terra e delle risorse, come spiega Harvey (2003), hanno d'altra parte caratterizzato le forme di accumulazione capitalistica sin dalle sue origini. Queste si ripresentano oggi sotto svariate forme (De Angelis, 2009; Chatterton, 2010; Soja, 2010; Hodkinson, 2012) e sono rese ancora più aspre nei Paesi occidentali dall'introduzione delle politiche di austerità (Peck, 2012).

Le esperienze di occupazione che abbiamo preso in considerazione in questo lavoro evidenziano sicuramente una volontà di reagire di fronte a forme di espropriazione e limitazione dello spazio pubblico urbano. Tuttavia, come rileva Hodkinson (2012), le nuove forme di ridefinizione della sfera del comune non derivano solo da una delimitazione fisica o immateriale (per esempio tramite la sorveglianza) degli spazi della città, ma anche da un più sottile processo di “soggettivazione capitalistica” che investe persone, luoghi e culture della città sottoposti sempre più alle logiche di mercificazione e alle regole del mercato della competizione neoliberista. Queste esperienze di occupazione reagiscono dunque oltre che alla delimitazione dello spazio e quindi alla riduzione delle possibilità di un suo uti-

(1) In particolare sono stati intervistati in totale n. 20 attivisti appartenenti alle tre realtà selezionate tra febbraio e dicembre 2015, oltre a costanti rapporti e scambi di opinioni tramite mail e telefono.



lizzo comune, anche nei confronti di un particolare modo di concepire la cultura all'interno della città che restringe il campo della fruizione e della produzione culturale e non considera, come sottolineano gli attivisti del Teatro Coppola, le innumerevoli dimensioni immateriali della cultura, di certo non valutabili tramite indicatori economici:

L'occupazione del Teatro Coppola non crea economia, certo, e non intende farlo, quando per economia si intende accumulo indiscriminato di profitto e lottizzazione, riproposizione di un modello salariale che fa di merci ed esseri umani collo unico da mercato. L'occupazione del Teatro Coppola in tre anni ha generato, senza partita doppia, partecipazione sociale, professionalità, esperienze, crescita intellettuale, stimoli creativi, mestieri, critica liberata dell'esistente, relazioni (Comunicato stampa del Teatro, www.teatrocoppola.it).

Nelle città contemporanee viene, infatti, a stabilirsi un legame molto forte tra cultura, economia e sviluppo urbano. Rossi e Vanolo (2010, p. 55) rilevano, ad esempio, come nelle città contemporanee non si sia di fronte semplicemente ad una "subordinazione della cultura ai dettami del capitale e alle sue modalità di circolazione nel tempo e nello spazio" ma ad una sua identificazione con i fattori che determinano lo sviluppo economico del centro urbano. In effetti, a partire dagli anni Novanta, in numerose città europee si assiste ad un cambiamento di atteggiamento politico nei confronti dell'arte e della cultura e ad una progressiva assunzione di centralità della cultura nelle strategie di sviluppo urbano, sostenuta anche dalle agende politiche nazionali e dai programmi di finanziamento dell'Unione europea (per esempio tramite i programmi di città e capitali europee della cultura). La cultura diviene pertanto strumento centrale delle politiche economiche e sociali urbane, e gioca un ruolo importante nella riqualificazione di tradizionali centri industriali e metropolitani in declino che sono gradualmente rimodellati come luoghi di vita, di lavoro ed intrattenimento. La novità sta nel fatto che la cultura in questi schemi non è mobilitata solo a favore degli abitanti, ma principalmente per attrarre soggetti esterni come turisti, professionisti e investitori. In questo quadro le politiche di austerità degli ultimi anni hanno deciso un drastico ridimensionamento dei fondi destinati alla cultura (Cuccia, Rizzo, 2015) ma non hanno diminuito piuttosto hanno rafforzato l'enfasi posta sulla cultura, da intendersi come strumento per rilanciare l'immagine della città e per ottenere un ritorno in termini economici (Hewison, 2014).

2. L'OCCUPAZIONE DI SPAZI PUBBLICI A CATANIA, TRA CREATIVITÀ E STRATEGIE DI RESISTENZA. — Dallo scenario socio-culturale della città, segnato negli ultimi anni da un inedito fermento partecipativo dal basso, sono emerse alcune esperienze di riappropriazione di spazi culturali nel centro storico accomunate dalla pratica dell'occupazione/riappropriazione come strumento principale di azione: il Teatro Coppola – Teatro dei cittadini; La Palestra Lupo; la Piazza dei Libri – Gammazita. La fase empirica della ricerca è stata finalizzata a esplorare similitudini e divergenze sia nell'adesione al *commoning*, sia nei modelli e nelle pratiche di *squatting*/riappropriazione da cui scaturiscono diverse relazioni con gli attori istituzionali locali, tra i due poli antitetici dell'istituzionalizzazione da un lato e, dall'altro, della radicalizzazione (Prujit, 2003; 2004; 2013; Uitermark, 2004; Martinez, 2013; 2014). Il processo di selezione dei casi di studio è stato inquadrato nell'alveo della letteratura che identifica nelle pratiche di *squatting* strategie specifiche di resistenza al neoliberalismo urbano, sulle quali si riverbera la crescente frammentazione che distingue i Nuovi Movimenti Sociali da quelli del passato (Kriesi, 1989; 1995; Pickvance, 2003; Mudu, 2004; Della Porta *et al.*, 2006; Mayer, 2009; Peck *et al.*, 2013).

Nel caso del Teatro Coppola, lo spazio, inaugurato nel 1821 come primo Teatro comunale in un quartiere popolare centrale, dopo alterne vicende viene adibito a laboratorio scenografico del teatro Massimo Vincenzo Bellini e poi definitivamente abbandonato. Nel 2005 vengono avviati dal comune i lavori di ristrutturazione, subito interrotti. L'occupazione ha inizio nel dicembre 2011, promossa da un gruppo di artisti e maestranze siciliane che rivendicano il diritto – e insieme il dovere – di "prendersi cura" di un bene comune abbandonato, con l'obiettivo di

sperimentare nuove forme partecipate e consapevoli di organizzazione del territorio, del lavoro e della creatività collettiva [...] contro l'indiscriminato accumulo privato, il commercio fuori controllo, l'abbandono del patrimo-

nio e l'alienazione dei beni comuni operata dalle caste amministrative di ogni colore (Comunicato stampa del Teatro, www.teatrocoppola.it).

All'interno di questo "laboratorio creativo permanente", fondato su un modello condiviso di gestione diretta, paritaria e dal basso, si sono svolti al dicembre 2015 610 eventi culturali di vario genere (2).

Più recente rispetto a quella del Teatro, l'esperienza di occupazione della Palestra Lupo se ne discosta non soltanto per la maggiore eterogeneità delle "anime" che la compongono, ma anche per la sostanziale diversità della declinazione del *commoning* e, soprattutto, delle relazioni con le istituzioni.

Già palestra comunale di scherma, l'edificio, situato non lontano dal Teatro Coppola, viene abbandonato per anni, trasformandosi in rifugio per senzatetto. Nel 2012, il collettivo Gruppo azione risveglio (GAR) ottiene un'autorizzazione comunale per ripulire lo spazio dai rifiuti e, nel 2014, insieme ad altre realtà associative locali avvia una riflessione condivisa su un utilizzo partecipato dello spazio che si traduce ben presto nell'occupazione per finalità socio-culturali (3). Ancorata alla pratica del confronto e della democrazia partecipativa, l'occupazione è finalizzata anche alla stesura di un "Regolamento dei beni comuni". Gli attivisti, inoltre, avviano un dialogo con l'amministrazione comunale al fine di ottenere la piena agibilità e la gestione in comodato d'uso dei locali, pur mantenendo l'essenza dell'esperienza del *commoning*: il percorso tracciato, dunque, si situa nell'alveo di quella "istituzionalizzazione flessibile" indagata da Prujit (2004) e Martinez (2014) che ambisce alla legittimazione della pratica di *squatting*, senza per questo rinunciare ai principi fondanti.

Infine, simile alle esperienze precedenti eppure differente sia per i presupposti ideologici che per gli esiti concreti, è Piazza dei Libri, dell'associazione ARCI Gammazita. L'associazione, che prende regolarmente in affitto una piccola bottega in un quartiere centrale, nel 2013 insieme ad alcuni volontari "adotta" la piazzetta antistante, fino ad allora utilizzata come parcheggio abusivo. Gli attivisti intendono riappropriarsi di questo spazio pubblico attraverso micro-azioni di guerriglia gardening e di riutilizzo creativo degli arredi urbani, trasformandolo in una biblioteca-emeroteca a cielo aperto. Tra i diversi eventi socio-culturali (4) e corsi destinati perlopiù agli abitanti del quartiere (5), spicca l'annuale Festival internazionale di arti di strada, Ursino Buskers: il progetto, inizialmente auto-organizzato ed auto-finanziato, in occasione dell'ultima edizione ottiene il patrocinio e il finanziamento (non ancora erogato) (6) da parte del comune.

A distinguere il caso di Gammazita dai precedenti è, innanzitutto, la natura del luogo: spazio pubblico aperto, senza perimetri/frontiere, quindi più facilmente fruibile da parte di avventori di passaggio (7). Non è casuale che, mentre nessuna obiezione o forma di resistenza è sollevata, da parte della cittadinanza, in merito allo *squatting* del Teatro Coppola e della Palestra Lupo, l'occupazione della piazza, proprio in virtù della natura "aperta" dello spazio, è invece contestata da diverse fazioni politiche e culturali della città, che ne criticano il processo di appropriazione di stampo privatistico da parte di un gruppo ristretto. Le polemiche sono rinfocolate dall'assegnazione formale della piazza all'associazione da parte del comune nel 2015, nell'ambito di un bando per la creatività urbana: si tratterebbe,

(2) La musica è risultata l'attività prevalente: 156 concerti (con un picco nel 2012 e 2013), seguita dal teatro (123 spettacoli, esclusi gli incontri per l'improvvisazione, anch'essi più numerosi tra il 2012 e il 2013). Negli ultimi due anni è cresciuto il numero di corsi e workshop a cadenza ricorrente (74 incontri nel 2014 e 36 nel 2015, a fronte di meno di una decina nel 2012 e 2013: fonte: elaborazione degli autori sulla base della documentazione del sito, www.teatrocoppola.it).

(3) In un anno sono state realizzati 73 incontri, perlopiù dibattiti e presentazioni, workshop e corsi a cadenza fissa.

(4) Le attività comprendono eventi e *reading* letterari; visite guidate al vicino pozzo secentesco di Gammazita; Sambazita, laboratorio di percussioni per gli abitanti del quartiere, soprattutto i bambini, ai quali è destinato anche il laboratorio di Circo Sociale, le cui attività si svolgono sia nella piazza che nella palestra popolare dell'associazione "Giovani assolutamente per agire" (GAPA).

(5) Nel corso delle diverse indagini sul campo, alcune delle quali condotte secondo la modalità dell'osservazione partecipante, è stata riscontrata un'ampia frequentazione degli abitanti del quartiere durante la settimana, in particolare anziani e bambini, che utilizzano la piazza e gli arredi come area di sosta, socializzazione, gioco. Nel fine settimana e nelle ore serali la piazza è frequentata da giovani, studenti e non residenti che fruiscono del bar/ristorante del circolo ARCI.

(6) Nostra intervista, 20 novembre 2015.

(7) In questo caso parliamo, infatti, di occupazione e non di *squatting*, che solitamente si riferisce a un edificio o spazio chiuso.

TAB. I – ORGANIZZAZIONE E OBIETTIVI DI SQUATTING/OCCUPAZIONE

	<i>Teatro Coppola</i>	<i>Palestra Lupo</i>	<i>Piazza dei Libri (associazione culturale ARCI Gammazita)</i>
Obiettivi	Forma partecipata di organizzazione di territorio, lavoro e creatività contro gestione privatistica della proprietà pubblica	Riappropriazione spazio abbandonato come bene comune per una cultura condivisa	Riqualificazione del territorio e valorizzazione del centro storico attraverso la riappropriazione condivisa di un bene pubblico
Profilo attivisti	Vario (in particolare artisti/maestranze/operatori)	Vario (in particolare associazioni socio-culturali senza sede + individui di diverso profilo socio-culturale)	Vario (cinque soci fondatori del circolo ARCI Gammazita + nuovi volontari di diverso profilo socio-culturale)
Organizzazione e processi decisionali	<ul style="list-style-type: none"> – Assemblea aperta a tutti – Decisioni all’unanimità – Valutazione delle proposte artistiche in assemblea 	<ul style="list-style-type: none"> – Assemblea aperta a tutti – Decisioni all’unanimità – Gruppi di lavoro + comitato direttivo a rotazione – Valutazione delle proposte culturali dopo richiesta online e adesione formale a codice etico 	<ul style="list-style-type: none"> – Assemblea aperta a tutti – Decisioni su eventi e progetti prese da soci fondatori del circolo ARCI
Categoria di <i>squatting/occupazione</i>	<i>Entrepreneurial/political</i>	<i>Entrepreneurial/political</i>	<i>Entrepreneurial</i>
Adesione al principio di <i>commoning</i>	<ul style="list-style-type: none"> – Sì, nelle dichiarazioni ufficiali – Non preponderante in base alle interviste 	Sì	Sì
Rapporti con le istituzioni	Nessuno (reciproca indifferenza)	Avviato dialogo con le istituzioni per l’assegnazione dello spazio	Dopo occupazione, ottenuta gestione formale della piazza nell’ambito del progetto comunale PARI
Legalizzazione? Cooptazione? Radicalizzazione?	Radicalizzazione	Verso l’istituzionalizzazione flessibile + cooptazione	Legalizzazione + cooptazione
Comunicazione interna/esterna	<ul style="list-style-type: none"> – Assemblea – Addetto stampa – Sito web – Pagina Facebook 	<ul style="list-style-type: none"> – Assemblea – Sito web – Pagina Facebook 	<ul style="list-style-type: none"> – Assemblea – Sito web – Pagina Facebook
Forma di finanziamento	<ul style="list-style-type: none"> – Lavoro volontario; – Autofinanziamento con sottoscrizione volontaria + vendita bevande durante gli spettacoli 	<ul style="list-style-type: none"> – Lavoro volontario; – Autofinanziamento delle singole attività con sottoscrizione volontaria 	<ul style="list-style-type: none"> – Lavoro volontario; – Autofinanziamento con ricavi del bar del circolo ARCI – Assegnazione di un finanziamento comunale (non ancora erogato)
Occupazione come strumento e/o come obiettivo	Obiettivo E Strumento	Strumento	Strumento
Esiti occupazione e tentativo di sgombero	<ul style="list-style-type: none"> – In corso – Nessun tentativo di sgombero 	<ul style="list-style-type: none"> – In corso – Nessun tentativo di sgombero 	Occupazione formalmente conclusa con l’assegnazione ufficiale da parte del comune
Criticità	Difficoltà per le utenze (energia e acqua)	<ul style="list-style-type: none"> – Condizioni precarie dell’immobile; – Dialogo faticoso con gli attori istituzionali; – Difficoltà per approvvigionamento acqua (energia da pannelli solari autofinanziati) 	<ul style="list-style-type: none"> – Finanziamento comunale non ancora erogato; – Contrasti con forze politiche e alcuni intellettuali contrari a questa forma di utilizzo della piazza

Fonte: nostra elaborazione da Pruijt (2013) sulla base di interviste, focus group e analisi materiale documentario (febbraio-dicembre 2015).

dunque, di un processo di “cooptazione” da parte degli attori istituzionali, non nuovo alle pratiche di *squatting*, che legittima gli attivisti/occupanti in quanto erogatori di servizi socio-culturali (*service providers*; Pruijt, 2003) in sostituzione a quelli istituzionali.

3. RISULTATI DELLA RICERCA. — Ispirata alle categorizzazioni fornite da Pruijt (2003; 2004, 2013) (8), la tabella I è il frutto dell’analisi comparata effettuata nel corso delle indagini sul campo, interviste, focus group e studio della documentazione online svolti tra febbraio e dicembre 2015.

Tra gli elementi in comune si evidenziano la condivisione dei principi fondanti generali e, dunque, della categoria di occupazione/riappropriazione, l’utilizzo delle nuove tecnologie e dei social media come strumento di comunicazione e autorappresentazione (cfr. Routledge, 1998; Castells, 2013) e, infine, una maggiore apertura all’esterno rispetto alla tendenza “autoghetizzante” dei centri sociali tradizionali (cfr. Mudu, 2004; Piazza, 2013).

Numerose sono, d’altra parte, le divergenze, a partire dalla configurazione dei processi decisionali interni che, seppur fondati sull’assemblea aperta, nel caso della Palestra Lupo risultano più articolati (o più farraginosi e burocratizzati, a detta di alcuni attivisti del Coppola) (9).

Inoltre, nonostante l’adesione formale al principio del *commoning*, gli attivisti del Coppola non sono interessati a un riconoscimento giuridico del bene comune attraverso un regolamento, poiché il loro impegno politico-culturale, giudicato più concreto, si ispira alla “politica del fare e non del dire”. Come ricorda il cantautore e attivista Cesare Basile, l’esperienza deriva “dall’esigenza di declinare il mestiere della cultura affinché diventi parte dei territori, una cultura che si fa politica e diventa azione di contestazione non violenta, ma conflittuale rispetto al potere stabilito” (10).

La differenza principale risiede nel diverso rapporto con le istituzioni: volutamente assente, in una relazione di reciproca indifferenza, nel caso del Coppola, coerentemente con il processo di “radicalizzazione” dello *squatting* cui si ispirano gli attivisti; indirizzato verso una forma combinata di istituzionalizzazione flessibile e cooptazione nel caso di Palestra Lupo; fondato sul riconoscimento legale dell’occupazione e, dunque, sulla cooptazione, nel caso di Gammazita.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. — Dall’analisi delle esperienze di occupazione/riappropriazione emerge sicuramente una componente di reazione e difensiva. Nella maggior parte dei casi le occupazioni nascono proprio per difendere il pubblico utilizzo di un bene comune rispetto a forme di espropriazione e limitazione. Tuttavia non si esauriscono nella lotta reattiva in difesa del comune. Gli spazi occupati non sono spazi vuoti di resistenza ma spazi vivi, pieni di relazioni che mirano a ripensare la città come risorsa flessibile per forme alternative di organizzazione politica, sociale, economica e culturale (Vasudevan, 2015). Le continue interazioni tra i partecipanti di queste occupazioni producono nuove idee, valori e pratiche che mettono in discussione le forme routinarie di gestione e di produzione dello spazio urbano e della cultura.

Le esperienze che abbiamo analizzato per questa ricerca riguardano spazi che propongono attività culturali, ma con un approccio nuovo rispetto ai luoghi tradizionali di produzione e consumo culturale. Questa diversità si riflette nelle regole di accesso allo spazio e alla fruizione culturale, nel reclutamento degli artisti e nell’offerta proposta. Allo stesso tempo non si configurano esclusivamente come spazi di produzione di cultura ma propongono un diverso modo di intendere le relazioni interne di gestione ed esterne nei rapporti con la comunità degli abitanti del quartiere e della città. Oltretutto, nella delicata

(8) Le categorie di *squatting* individuate da Pruijt (2013) sono: *deprivation-based squatting*, occupazione di edifici a fini abitativi indotta da gravi condizioni di indigenza; *squatting as an alternative housing strategy*, occupazione di edifici come strategia abitativa alternativa da parte di classe media, artisti, ecc.; *entrepreneurial squatting*, occupazione di edifici per attività socio-culturali; *conservational squatting*, occupazione di edifici per scongiurare l’abbattimento o la diversa destinazione d’uso; *political squatting*, occupazione di edifici ispirata da ideologia anarchica, antisistemica.

(9) Focus group, 11 novembre 2015.

(10) Nostra intervista, 11 maggio 2015.

fase dell'austerità attuale queste occupazioni hanno il merito di svelare e denunciare la realtà degli esigui investimenti in cultura, della svendita del patrimonio artistico e culturale e dell'assenza di una vera politica sociale che si cela dietro la riproposizione dei modelli di sviluppo urbano fondati sulla creatività e sulla cultura. Significativa è, in questo senso, l'affermazione di alcuni attivisti della Palestra Lupo che ricordano: "Non è soltanto questione di mancanza di fondi, è la politica culturale ad essere assente, questa politica che non investe nel sociale, ma che dal sociale estrae soltanto, ci ha spinto a riappropriarci di qualcosa che era già nostro, per riprenderci uno spazio fino ad oggi negato" (11).

BIBLIOGRAFIA

- CASTELLS M., *Networks of Outrage and Hope: Social Movements in the Internet Age*, Malden (MA), Polity Press, 2013.
- CHATTERTON P., "Seeking the urban common: Furthering the debate on spatial justice", *City*, 14, 2010, n. 6, pp. 625-628.
- COPPOLA A., VANOLO A., "Christiania e il conflitto con le istituzioni danesi: alcune note sulla convergenza fra spazi dell'autonomia e spazi del neoliberalismo", 121, 2014, pp. 241-258.
- CUCCIA T., RIZZO I., "Less might be better. Sustainable funding strategies for cultural producers", *City, Culture and Society*, 2015, doi:10.1016/j.ccs.2015.07.002.
- DE ANGELIS M., "The tragedy of the capitalist commons", *Turbulence*, 2006, n. 5, pp. 32-33, <http://turbulence.org.uk/turbulence-5/capitalist-commons>.
- DELLA PORTA D., ANDRETTA M., MOSCA L., REITER H., *Globalization from below. Transnational Activists and Protest Network*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2006.
- HARVEY D., *The New Imperialism*, Oxford: Oxford University Press, 2003.
- HEWISON R., *Cultural Capital: the Rise and Fall of Creative Britain*, London, Verso, 2014.
- HODKINSON S., "The new urban enclosures", *City*, 16, 2012, n. 5, pp. 500-518.
- HODKINSON S., CHATTERTON P., "Autonomy in the city? Reflections on the social centres movement in the UK", *City*, 10, 2006, n. 3, pp. 305-315.
- MARTINEZ L.M.A., "How do squatters deal with the State? Legalization and anomalous institutionalization in Madrid", *International Journal of Urban and Regional Research*, 38, 2014, n. 2, pp. 646-674.
- ID., "The squatters' movement in Europe: A durable struggle for social autonomy in urban politics", *Antipode*, 45, 2013, n. 4, pp. 866-887.
- MAYER M., "The 'right to the city' in the context of shifting mottos of urban social movements", *City*, 13, 2009, n. 2-3, pp. 362-374.
- MUDU P., "Resisting and challenging neo-liberalism: The development of Italian social centers", *Antipode*, 36, 2004, n. 5, pp. 917-941.
- PECK J., "Austerity urbanism", *City*, 16, 2012, n. 6, pp. 625-655.
- PECK J., THEODORE N., BRENNER N., "Neoliberal urbanism redux?", *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 2013, n. 3, pp. 1091-1099.
- PIAZZA G., "How do activists make decisions within social centres? A comparative study in an Italian city", in SQUATTING EUROPE COLLECTIVE (a cura di), *Squatting Europe: Radical Spaces, Urban Struggles*, New York, Minor Composition/Autonomedia, 2013, pp. 89-111.
- PICKVANCE C., "From urban social movements to urban movements: A review and introduction to a symposium on urban movements", *International Journal of Urban and Regional Research*, 27, 2003, n. 1, pp. 102-109.
- PRUIJT H., "Squatters in the creative city: Rejoinder to Justus Uitermark", *International Journal of Urban and Regional Research*, 28, 2004, n. 3, pp. 699-705.
- ID., "The logic of urban squatting", *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 2013, n. 1, pp. 19-45.
- ROSSI U., VANOLO A., *Geografia politica urbana*, Roma, Laterza, 2010.
- ROUTLEDGE P., "Going global: Spatiality, embodiment, and mediation in the Zapatista insurgency", in TUATHAIL G.O., DALBY S. (a cura di), *Rethinking Geopolitics*, New York, Routledge, 1998, pp. 240-260.
- SEN J., "On open space: Explorations towards a vocabulary of a more open politics", *Antipode*, 42, 2010, pp. 994-1018.
- SOJA E., *Seeking Spatial Justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2010.
- UITERMARK J., "The co-optation of squatters in Amsterdam and the emergence of a movement meritocracy: A critical reply to Puijt", *International Journal of Urban and Regional Research*, 28, 2004, n. 3, pp. 687-698.
- VASUDEVAN A., "The autonomous city: Towards a critical geography of occupation", *Progress in Human Geography*, 39, 2015, n. 3 pp. 316-337.

(11) Focus group, Palestra Lupo, 4 novembre 2015.

Luca Ruggiero: *Università di Catania*; lruggiero@unict.it
Teresa Graziano: *Università di Sassari*; tgraziano@unict.it

RIASSUNTO: L'articolo intende esplorare le relazioni tra *commoning*, politiche di austerità e produzione culturale attraverso un'analisi comparata di occupazione di spazi pubblici a Catania al fine di indagare, da un lato, le strategie di riappropriazione ispirate agli *urban commons* e alla democrazia partecipativa e, dall'altro lato, le relazioni con gli attori istituzionali. L'obiettivo è comprendere se gli spazi occupati fungano da *breeding places*, colmando le carenze dell'offerta culturale istituzionale in un contesto di austerità, attraverso differenti declinazioni del concetto di bene comune.

SUMMARY: This work aims at deepening the relations among *commoning*, austerity policies and cultural production. It is based on different cases studies about the occupation of public spaces in Catania (Italy) in order to explore on the one hand the strategies of re-appropriation inspired by urban commons and participatory democracy and, on the other hand, the relations with institutional players. The aim is to understand to what extent the occupied spaces act as breeding places by filling the gaps of the institutional cultural offer through different concepts of commons.

Parole chiave: beni comuni, creatività, occupazione
Keywords: commons, creativity, squatting